

Numeri speciali dei giornali cubani dedicati alla vita di Guevara

Cuba rievoca commossa la leggenda vera di «Che»

Con un cinico «ultimo comunicato»

Gli assassini tentano di chiudere l'«affare»

Quattromila soldati governativi, aerei e napalm impegnati in un «rastrellamento» sulle montagne

LA PAZ, 17.

Il comando delle forze armate boliviane ha diviso oggi il suo «ultimo comunicato» sulla morte e sull'identificazione di Ernesto «Che» Guevara. Con questo comunicato i capi del regime militare di La Paz ritengono di chiudere definitivamente l'«affare Guevara», o meglio di tirarsi fuori dal pantano nel quale ormai dieci giorni sono sprofondati agli occhi di tutto il mondo civile. Invece non ci riescono. Perché il cinico e burlesco testo si limita a fornire documenti sul fatto che il corpo del guerrigliero mostrato a Vallegrande era quello di Ernesto «Che» Guevara: risultati d'autopsia, un certificato di morte e una dichiarazione di un gruppo di esperti.

Ma il comunicato tace sull'interrogativo più bruciante: come è morto l'eroico rivoluzionario argentino? Dice il comunicato: «Ernesto Guevara è caduto nelle mani delle nostre truppe gravemente ferito e in pieno possesso delle sue facoltà mentali. Finito il combattimento egli è stato condotto nella città di Higuera verso le 20 di domenica 8 ottobre dove è morto in seguito alle ferite riportate».

Ma quali ferite? E quando è morto? I giornalisti hanno visto sul petto di Guevara il foro del proiettile che gli aveva trapassato il cuore. Un proiettile mortale, che non avrebbe consentito al prigioniero di sopravvivere, restandogli per giunta nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Del colpo al cuore come causa della morte imputata di «Che», e di lunedì 9 ottobre come data della stessa, avevano parlato nei giorni scorsi i medici che avevano esaminato il cadavere: gli stessi medici firmano i certifica-

ti allegati al comunicato di oggi, ma non parlano più di quello loro constatato. Ormai non importa più sapere che il corpo dell'eroe è stato cremato e che le sue dita sono state conservate (per le impronte digitali). Importa sapere da chi e su ordine di chi è stato assassinato. Una risposta al primo interrogativo esiste. Le rivelazioni del giornale di Buenos Aires Cronica indicano in un certo tenente Prado l'esecutore materiale dell'assassinio. Il corrispondente del giornale della Bolivia riporta la dichiarazione del soldato Miguel Taboada, ventenne, il quale ha detto che Guevara è morto lunedì 9 ottobre «quando il tenente Prado l'ha ucciso con un proiettile al cuore».

L'altra domanda è per ora senza risposta, ma i verti responsabili del delitto prima o poi verranno smascherati. Anche se il capo dei servizi segreti colonnello Augusto Rios dichiara sprezzantemente: «Se non siamo creduti non ha importanza, non vi sarà, altro (dopo il comunicato). Il fatto deciso è che Guevara è morto».

Intanto, più di quattromila uomini dell'esercito del dittatore Barrientos, particolarmente addestrati nella lotta alla guerriglia, sono impegnati da alcuni giorni nelle montagne della Bolivia — in una vasta azione che viene definita «di rastrellamento». L'imponente spiegamento di truppe è stato intensamente appoggiato dall'aviazione, che ha compiuto numerosi raid di caccia e di bombardieri: è stato fatto uso anche di bombe al napalm. Secondo le prime notizie diffuse a La Paz, il rastrellamento di questo rastrellamento è, finora, di quattro soldati morti in combattimento. Nessuna perdita viene segnalata fra i guerriglieri.

Dai campi di rugby di Buenos Aires ai lebbrosari dell'Amazzonia, dalla guerriglia cubana all'ultima impresa in Bolivia - Un uomo intelligente, pratico, rigoroso, duro con sé e con gli altri - L'Avana tappezzata di manifesti dei giovani: «Intoneremo i canti funebri con le mitragliatrici» - Oggi all'Avana la solenne commemorazione

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 17. Profonda è la tristezza alla Avana. I giornali riportano la allocuzione con la quale Fidel Castro ha informato il popolo cubano della morte di Ernesto «Che» Guevara e pubblicano i primi grandi supplementi dedicati alla figura dell'eroe. La gioventù comunista ha tappezzato i muri della capitale con manifesti che promettono di intonare canti funebri con raffiche di mitragliatrici. Questo risponde all'augurio che Guevara aveva formulato al termine del suo ultimo articolo, pubblicato in aprile, in una

Venti morti in India per scontri fra musulmani e indu

CALCUTTA, 17.

Venti morti, più di cento feriti, 140 case incendiate e un migliaio di senzatetto costituiscono il bilancio dei disordini avvenuti la settimana scorsa tra la comunità musulmana e indù a Sursand, nello stato di Bihar, alla frontiera con il Nepal. Due delle vittime sono rimaste uccise quando la polizia ha aperto il fuoco per domare i disordini.

Il coprifuoco è stato imposto a Sursand, dove sono stati inviati rinforzi di polizia. Nell'agosto scorso altri violenti disordini, provocati dalla decisione di fare dell'hindi la sola lingua ufficiale, causarono nel Bihar 70 morti.

«All'inferno, no: non andrò nel Vietnam» gridano i giovani



Joan Baez (a sinistra), in piedi, in mezzo a un gruppo di dimostranti davanti ad una sede per il reclutamento di truppe

La cantante (a destra) mentre si appresta a salire sul furgone della polizia dopo il suo arresto

Cartoline-precetto alle fiamme a Boston, New York e altre città

Sorensen: liquidare i bombardamenti definitivamente e senza condizioni

NEW YORK, 17. «All'inferno, no: non andrò». La parola d'ordine dei giovani distruttori di cartoline precetto è stata scandita ieri e oggi sulle piazze delle principali città degli Stati Uniti, nel quadro delle prime manifestazioni di protesta contro la guerra nel Vietnam. Centinaia di cartoline sono state strappate, date alle fiamme, restituite simbolicamente ai funzionari degli uffici di leva (che si sono tuttavia rifiutati di riprenderle) o consegnate a dirigenti politici, parlamentari e religiosi, come pegno di ribellione. Molte di esse sono state addirittura spedite a

Hanoi, al governo della RDV. Oltre che a Oakland, dove è stata arrestata la celebre cantante folk Joan Baez, (si ignora se la giovane sia stata successivamente rilasciata, oppure incriminata), le manifestazioni più significative si sono avute a Boston e a New York. A Boston, una settantina di giovani hanno bruciato le cartoline sull'altare della chiesa di Arlington Street, raccogliendo poi le ceneri in un'urna d'argento. Alcune migliaia di giovani hanno assistito alla cerimonia. Vi è stata poi una parata, nel corso della quale gli organizzatori hanno raccolto oltre duecento cartoline. La parata è stata disturbata da gruppetti di provocatori «patriotici», ma la polizia ha preferito impedire un contatto diretto. A New York, i manifestanti si sono radunati davanti alla sede del tribunale nel centro di Manhattan e hanno fatto incetta di cartoline: queste, in grossi pacchi, sono state gettate ai piedi dei poliziotti di servizio. A Ithaca, nello Stato di New York, studenti e professori dell'Università Cornell hanno manifestato insieme.

Roghi di cartoline anche a Denver, nel Colorado, a Filadelfia, a Chicago, a Kansas City, a Portland, a San Francisco, a Los Angeles e a Washington, dove la «settimana» di protesta culminerà sabato e domenica in grandi manifestazioni di massa. A Berkeley, il campus dell'Università di California è da ieri sotto il controllo degli studenti e dei professori pacifisti, che hanno ignorato il divieto di manifestare, emanato dal governatore Reagan. La polizia ha preferito non intervenire.

I pronunciamenti alla base della vita nazionale hanno una eco immediata, anche se attutita, al vertice. Il dottor Eugene Carson Blake, segretario generale del «Consiglio mondiale delle chiese», ha chiesto al governo di porre fine ai bombardamenti sulla RDV e di avviare un disarmo per volgere le risorse americane alla lotta contro la povertà e per l'eguaglianza razziale. Al Congresso, molti esponenti tradizionali dell'oltranzismo sono chiaramente intenti a mitigare il loro tono. Al Senato, il senatore democratico Hubert H. Humphrey, dell'Indiana, ha esortato in un discorso i colleghi ad esaminare le proposte illustrate dall'ex-col laboratore di Kennedy, Ted Sorensen in un articolo apparso sulla Saturday Review. Sorensen ha proposto di fare delle prossime festività natalizie l'occasione per un serio sforzo di pace, ponendo fine ai bombardamenti sulla RDV in modo incondizionato e senza limiti di tempo.

Sorensen esprime nell'articolo la ferma convinzione che Hanoi non discuterà mai con gli Stati Uniti sotto la pressione dei bombardamenti. «Il tempo è venuto — egli afferma — di sospendere i bombardamenti senza condizioni e definitivamente, per mettere alla prova la sincerità di Hanoi». L'ex funzionario ha messo in guardia contro la possibilità che una America frustrata e divisa, sottoposta alla crescente pressione dei militari, ricorra ad azioni precipitose e irrimediabili, come la posa di mine nel porto di Haiphong.

Sei morti nelle Filippine in piena campagna elettorale

MANILA, 17. Sei persone sono rimaste uccise e sei ferite in seguito ad episodi di violenza verificatisi nella provincia di Cavite, nelle Filippine, negli ultimi due giorni. Tre parenti di un candidato sono stati uccisi con armi da fuoco, e tre sostenitori del governatore di Cavite, Delfin Montano, sono stati assassinati durante un'imboscata.

La settimana per la pace nel Vietnam

Da tutta Italia: basta con le bombe

In tutta Italia si moltiplicano le adesioni all'appello lanciato dal Comitato Nazionale per la pace e la libertà del Vietnam per chiedere al governo italiano di dissociarsi dalle posizioni del governo USA e della cessazione immediata, definitiva ed incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam democratico.

Dopo l'annuncio della organizzazione di una marcia che attraverserà tutta la Italia dal Nord al Sud, da ogni provincia pervengono notizie di nuove e differenziate iniziative che si svolgono nell'arco di tutta la settimana a partire dal 20 ottobre prossimo.

A Siena si è formato in questi giorni un Comitato unitario che ha indetto per il 20 prossimo nella piazza centrale della città, al termine di un corteo che sfilerà per le vie del centro, un raduno nel corso del quale parleranno numerosi oratori e saranno portate testimonianze, tra le quali quella di un americano.

Sempre il giorno 20 un corteo con fiaccolata sfilerà per le strade di Cadonoghe, in provincia di Padova. Una serie di manifestazioni a favore della pace nel Vietnam avrà luogo il giorno 21 a Trieste, Ravenna, Firenze, Reggio Emilia, Grosseto e Genova. Particolare rilievo assumerà la manifestazione ge-

novese nel corso della quale il Comitato unitario per il Vietnam ha organizzato un collegamento telefonico con Washington, Londra ed alcune altre capitali dove nella stessa giornata si svolgeranno dimostrazioni a favore della pace. A nome del Comitato genovese parlerà il prof. Antonelli.

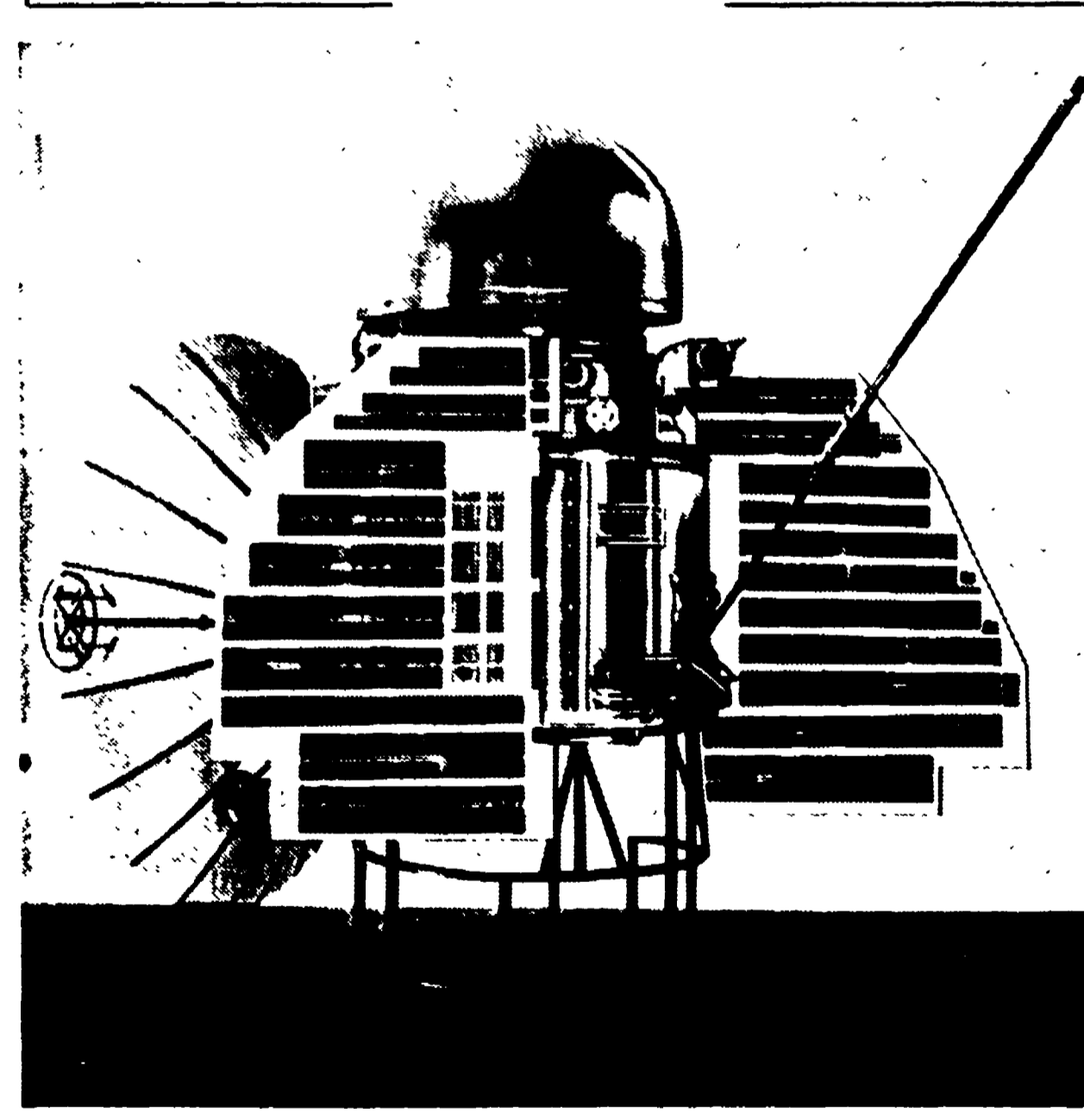
Nella città martire di Marzabotto il 22 avrà luogo un raduno di massa a cui converranno cittadini di tutta la regione emiliana e che segnerà la fase culminante di una serie di manifestazioni che si svolgono in ogni comune e in numerosi quartieri delle varie città dell'Emilia.

In Lombardia decine di manifestazioni sono previste nelle giornate del 21 e 22 in tutte le province. A Taranto, Salerno e Reggio Calabria, il 29 ottobre si incontreranno i cittadini della fascia jonica, della Campania e della zona dello Stretto.

Nel quadro degli intensi rapporti di collaborazione fra la gioventù comunista marchigiana e la SHO (Unione della gioventù) di Spalato e della Dalmazia il 4 e 5 novembre si svolgerà a Zara un «meeting di amicizia» di pace e solidarietà con il popolo vietnamita. Nel corso dell'incontro giovani italiani e jugoslavi doneranno il sangue per i combattenti vietnamiti.

Venus 3 si infranse su Venere, ma gli ultimi giorni della sua impresa non hanno potuto offrire materiali agli studiosi per un guasto alle radio di bordo. Gli americani, dal canto loro, hanno lanciato verso Venere tre Mariner: il primo, il secondo e il quinto della serie, che è in volo e che dovrebbe raggiungere il pianeta tra qualche giorno. Il primo lancio fallì, il secondo diede preziose informazioni: la sonda passò infatti a distanza ravvicinata dal pianeta, e poté esplorarlo per 36 minuti con due radiometri. Mariner 3 e 4 erano diretti invece verso Marte.

Venus 4 sul bersaglio



Una delle stazioni automatiche sovietiche «Venus»

Stamane tenta la discesa sul pianeta delle nubi

L'arrivo è previsto per le 5,30 (ora italiana) - A bordo non ci sono telecamere ma potentissime radio - Le radiazioni venusiane potrebbero impedire ogni trasmissione - Una intervista di Keldish

MOSCA, 17. Non è da escludere che Venus 4 possa discendere dolcemente sulla superficie del pianeta per deporre le sue delicate apparecchiature. Lo ha detto il presidente dell'accademia delle Scienze dell'URSS, prof. Keldish. «Il compito principale — ha spiegato l'illustre scienziato — è però studiare l'atmosfera di Venere». Nonostante i sette differenti programmi che il laboratorio automatico sovietico è in grado di realizzare, a seconda delle fasi del volo, «è impossibile essere sicuri che tutto

andrà bene in modo da rendere possibile l'atterraggio morbido». C'è comunque speranza. L'arrivo della stazione sovietica su Venere è previsto per le 5,30 (ora italiana) di domenica. La stazione non è dotata di telecamere, ma soltanto di potenti radio.

Si è tuttavia preoccupati sulla possibilità, da parte della sonda, di trasmettere a Terra i dati raccolti nell'itinerario della coltre di nubi che avvolge Venere e, superata questa, delle vicinanze immediate della superficie planetaria. Innanzi tutto sembra che

Venere emani fortissime radiazioni che potrebbero ostacolare la trasmissione dei dati; la sonda è preparata a superare alcune difficoltà prevedibili, ma esiste un buon margine dove domina incontrastato l'imprevisto.

In secondo luogo c'è l'enorme sbalzo di temperatura a cui Venus 4 sarà sottoposta dal gelo degli spazi siderali, la stazione automatica passerà ai 50 sotto lo zero dello strato esterno della muraglia di nubi ai 34 sopra lo zero dello strato mediano, ai 90 sopra lo zero dello strato inferiore. Tutto questo, in soli

25 chilometri (tanto si crede sia spessa la coltre che circonda il pianeta). Poi, via che il laboratorio si avvicinerà alla superficie, il caldo si farà più intenso, fino a raggiungere i 315 gradi sopra lo zero, temperatura probabile di Venere.

Dal momento in cui la sonda si tufferà nelle nubi, a quello in cui tenterà l'atterraggio morbido, passeranno poco meno di due ore. Lo sbalzo termico è eccezionale. Una volta atterrato dolcemente, poi, il laboratorio corre il rischio di essere spazzato via da un tornado di sabbia infuocata, di quelli che — se-

condo le affermazioni degli astronomi — dovrebbero essere, per il pianeta, regola quotidiana.

La prima stazione sovietica del tipo Venus venne lanciata il 18 febbraio del '61 e mancò l'obiettivo di 112 mila miglia. Venus 2 si levò dalla rampa di lancio il 12 novembre del '65, seguiva quattro giorni dopo da Venus 3. I compiti erano diversi: la seconda sonda avrebbe dovuto colpire la superficie del pianeta (e lo fece, il primo marzo del '66); la gemella avrebbe dovuto passare a una certa distanza da esso, fornendo dati sullo spazio cosmico nei suoi pressi.

I cinquant'anni della Rivoluzione d'Ottobre



Giuramento solenne all'atto di entrare nell'esercito operaio e contadino. Di D.S. Moor (pseudonimo di D.S. Orlov)

Domenica 5 novembre ogni compagno un diffusore

L'epopea gloriosa della Rivoluzione d'Ottobre — la cui tappe sono simboleggiate nei famosi manifesti — sarà rievocata nel numero speciale dell'«Unità» che verrà pubblicato domenica 5 Novembre. Una grande giornata di diffusione con la parola d'ordine:

«Ogni compagno, un diffusore» deve essere organizzato per consentire che l'«Unità» entri domenica 5 nella maggior parte delle case dei lavoratori. Tesseriamo i compagni per il 1968 diffondendo «l'Unità» e l'«Unità» ad ogni nuovo iscritto!